

ANGELA CHERMADDI

Il cammino di Santiago

poesie tra cielo e terra

Edizioni Appunti di Viaggio, pagg. 98, € 10

PREFAZIONE

«Il Cammino di Santiago» di Angela Chermaddi è una raccolta poetica di profonda intensità lirica, nella quale l'autrice ci racconta i tratti di una esperienza, ovvero di un cammino che, a modo di canto, riecheggia la sonorità evangelica, di un poeta che, divenuto pellegrino, sa trarre dal suo cuore cose antiche di pregiato valore e altre nuove.

La novità creativa della sua *poiesis* si abbevera alla linfa di una tradizione millenaria che ha le sue radici nell'ethos della mistica italica, ora come armonia sonora in cui la nostra poetessa, nel suo camminare, sa instaurare un dialogo con le creature; ora come preghiera del cuore, in cui lo spirito si eleva, riuscendo a vedere dall'alto, oltre alle mille difficoltà e alla stanchezza del cammino, quella conquista, che ormai è presenza e pegno-segreto che si gusta, di un traguardo e di una meta che

solo l'amore vince...

Sì, il verbo che arpeggia nei versi del «cammino» della nostra autrice è senz'altro l'«andare», che, sebbene appartenga alla condizione esistenziale di ogni uomo che entra nello scenario cosmico, temporale e storico di questo mondo, tuttavia nella lirica della nostra poetessa acquista una connotazione particolare, non essendo un andare smarrito di senso e tanto meno di destino. Il suo andare non è *simpliciter*, ma geneticamente aperto al silenzio che parla, che non è mai soliloquio monadico, ma *dia-logos / assorto stupore in filigrana/* – di un verbo che rievoca al suo passo – */di musica e colori nella luce/* il paesaggio in ogni sua creatura e in ogni incontro tra pellegrini dello stesso Cammino di Santiago.

Non si tratta, però, di un andare e venire e di un dialogo in sé e per sé, come è in genere dei turisti odierni, con le loro camere fotografiche digitali di statico ricordo di un

altro viaggio. Ma neanche il traguardo di essere presente, fisicamente ed empiricamente, nel luogo della ricca e storica città di Santiago. Il suo andare sembra che vada oltre – come ella stessa confessa – in quel **/finis terrae/ dove s'affoga il sole/ omnia mea mecum/ ogni notte un giaciglio/ diverso – vita all'essenziale/** simbolo di quella città interiore dell'anima che rimanda ad un'altra *Alterità*, ma che allo stesso tempo è verbo amante, al quale segue moralmente quell'andare dinamico del pellegrino che fa cammino nell'andare... come recita il poema *Cantares* del poeta Antonio Machado; oppure Garcia Lorca, a proposito del Cammino di Santiago, quando scrive domandando:

«Nonna, dov'è Santiago?
Lassú, cammina col suo corteo
la testa piena di piume
e il corpo di perle molto fini,
con la luna sotto i suoi piedi
e il sole chiuso nel cuore».

Dov'è Santiago? Sicuramente questa è la domanda che porta nel cuore il pellegrino, ma non però chiuso, bensì aperto e traboccante di gioia, facendo cammino all'andare che è un *andare e venire*, tuttavia rimanendo (*ménein*), in quell'amore che fa esclamare al poeta: **/oh! quanto cielo abbraccia l'orizzonte/**. Si tratta di quell'andare che è esodo, cioè per rientrare in sé stesso, e per poter divenire pellegrino al

modo di Francesco d'Assisi, quando sentì la voce misteriosa del Crocifisso di San Damiano che gli chiedeva: «Francesco, restaura la mia casa. Non vedi che è tutta diroccata?». Esodo, che significa progressivo abbandono di ogni pretesa di ambizione e di vanità di se stesso e di questo mondo, per poter diventare poeta e giullare di quella perfetta letizia che incontriamo nelle beatitudini del suo *Cantico delle Creature*.

Concludo modestamente queste brevi considerazioni, dicendo che i versi di **/velluto verde tenero e docili eucalipti/** che fanno da cornice sonora al «Cammino di Santiago» di Angela Chermaddi, sono un richiamo azzurro e sonoro, di quella vocazione universale di ogni uomo all'Amore che comporta la penitenza (esodo interiore), il convertire la fatica, la contrarietà, e ogni pianto del non amore del viandante, in mistica poesia della divina poesia, a somiglianza del Poeta di ogni poeta, che fece con la sua carne crocifissa e scrisse con il suo sangue la poesia del più grande Amore, affinché ogni pellegrino potesse raggiungere la meta e il tesoro, che si trova nascosto in quel *Cammino di Santiago*, ovvero nel *Campus stellae*.

Juan Manuel
Morilla Delgado
*docente di teologia e
filosofia
Pont. Università
Gregoriana Roma*